

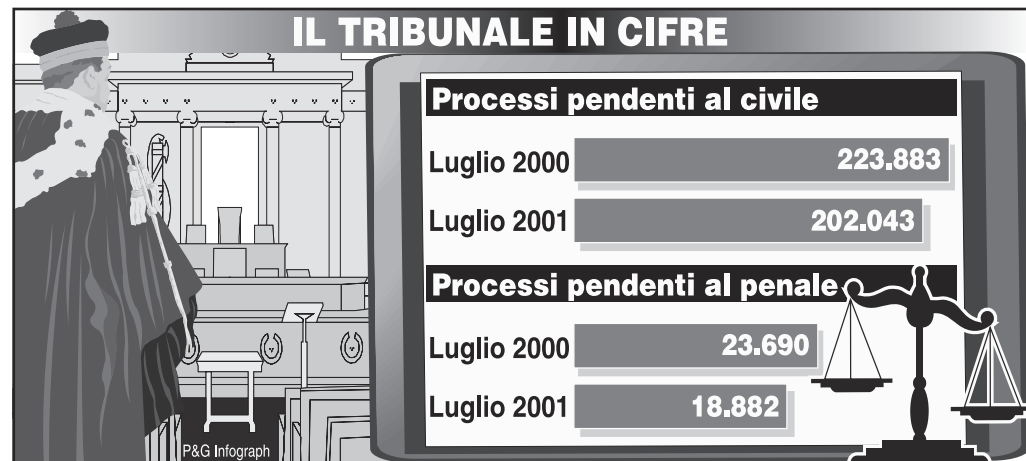
TRIBUNALE

# Processi, Piazzale Clodio salda gli arretrati

Penale, Civile, sezione Gip e Lavoro: i magistrati recuperano decenni di lentezze burocratiche

di MASSIMO MARTINELLI  
E' come la favola di Cenerentola. O, se preferite, come quella più moderna del Chiavo, la squadra passata dalla Serie C fino al vertice del campionato di calcio. Un sogno inseguito per decine di anni e raggiunto adesso, in sordina, quando nessuno ci credeva più. A due mesi dall'inaugurazione del prossimo Anno Giudiziario scopriamo che i veri campioni della giustizia sono a Piazzale Clodio, quartiere Prati, pendici di Monte Mario. Li trovate in quel caserme di cemento armato circondato da una rete metallica altissima: una squadra di magistrati, cancellieri e impiegati che sembra davvero vincente. Perché quest'anno hanno sconfitto le lentezze, la burocrazia, le polemiche tra toghe, la fatica di orari di lavoro impossi-

li. Risultato della partita: quattro a zero contro gli arretrati. Tra due mesi, quando all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2002 ascolteremo l'inevitabile e ormai ripetitiva litania sui mali della giustizia in Italia, ci sarà qualcuno che dovrà dire « Roma no », che nella capitale le cose sono cambiate. Che per la prima volta da decenni, il saldo tra processi arrivati e processi smaltiti è in attivo. In tutti i settori: Penale, Civile, Lavoro e sezione Gip. I numeri, seppur ancora non ufficializzati nella relazione che è ancora in tipografia, sono comunque quelli veri. Così, viene fuori che nel periodo preso in esame (i dodici mesi che vanno dal 1° luglio 2000 al 30 giugno 2001) nel penale si è passati da 23.690 processi pendenti a



18.882 (con 19.805 casi sopravvenuti e 24.613 definiti). Anche nelle Sezioni Gip i meccanismi «inventati» dal presidente del Tribunale, Luigi Scotti, hanno funzionato a meraviglia: l'udienza preliminare ha riacquisito la sua funzione principale di «fil-

traggio» dei processi inutili. Dal 30 per cento di procedimenti che venivano bloccati dal Gip si è passati al 60 per cento, con una tendenza decisa verso il 70. Tutto questo contribuisce ad alleggerire il carico di lavoro delle cancellerie e dei magistrati, elimi-

nando l'affollamento dei ruoli di udienza. Non è difficile capire che la prima conseguenza è il naturale accorciamento dei tempi dei processi. Ed ecco il civile, che è sempre stato il vero problema della giustizia capitolina. Lo



Il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti

scorso anno i processi pendenti erano 223.883; quest'anno sono 202.043. Significa che in questi dodici mesi, a quelli che c'erano, se ne sono aggiunti 157.922 nuovi. E i giudici civili, insieme a cancellieri e impiegati, ne hanno smaltiti 179.762. Come dire: se al tribunale di Roma non ci fosse arretrato, i dipendenti potrebbero lavorare dieci mesi l'anno. E la Sezione Lavoro? Bene anche lì, nonostante che la litigiosità dei romani in vicende di lavoro abbia raggiunto livelli da record: solo nell'ultimo anno sono arrivati ben se-

imila processi nuovi. Eppure, nello stesso periodo ne sono stati definiti ben 36.278 procedimenti contro i 35.871 liquidati nel periodo precedente. Ottimo anche il bilancio dei Goa, i Giudici Ordinarî Aggregati incaricati di azzerare tutti i processi delle Sezioni Stralcio. I Goa romani, quasi tutti ex avvocati ed ex magistrati appassionati di diritto, dovrebbero smaltire 71.373 processi in cinque anni. Sono trascorsi due anni e sette mesi e ne hanno già liquidati 38.717, cioè oltre la metà.

Insomma, una vittoria su tutti i fronti. Anche se nessuno, in tribunale, si sente di commentarla prima della inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Di assolutamente certo c'è il merito che va attribuito al sistema manageriale che il presidente Luigi Scotti ha introdotto a piazzale Clodio, in tutti i settori di sua competenza.

Montesacro

## Sfruttavano un centinaio di brasiliani: 9 denunciati

Un'organizzazione internazionale che introduceva in Italia e faceva prostituire, nella zona dell'Eur, giovani brasiliani, guadagnando fino a 35-40 milioni di lire al mese per ognuno di loro, è stata scoperta dagli agenti del commissariato Esposizione, che hanno denunciato nove persone.

Si tratta di quattro brasiliani (tra cui una donna), quattro italiani, (tra cui un ex carabinieri in servizio all'Eur già destituito dal servizio) e di un portoghese: devono rispondere di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

La mente dell'organizzazione era in Brasile, dove i giovani venivano contattati e portati clandestinamente a Roma con un volo aereo fino a Parigi (o Barcellona o Stoccarda) e da lì, con un successivo trasferimento in treno. Venivano alloggiati in alberghi e fatti prostituire in particolare nelle zone di piazzale dei Navigatori e di piazzale Pakistan.

La maggior parte di loro non conoscevano né la lingua, né sapevano indicare dove abitavano. Lavoravano con ritmi ossessivi, per restituire seimila dollari (per il viaggio e la sistemazione) all'organizzazione. Alcuni di loro tornavano con un piccolo gruzzolo in Brasile, altri tentavano il «salto di qualità» esercitando la professione in lussuosi appartamenti, ma sempre sotto stretta vigilanza e pagando salatissime quote giornaliere.

«L'organizzazione - ha detto il dirigente del commissariato, Antonio Del Greco - in due anni di attività ha messo sulla strada circa un centinaio di giovani, con introiti da 1 milione e 200 mila a 1 milione 800 al giorno, per ognuno di loro. La banda è stata scoperta nel corso di indagini partite nel settembre scorso, dopo i controlli sul territorio disposti dal questore di Roma. Alcuni trans, stanchi dei soprusi, hanno cominciato a collaborare denunciando gli sfruttatori». Hanno subito anche delle ritorsioni: è di poche settimane fa un attentato incendiario in via Mauriac, in un appartamento in cui vivevano brasiliani, dove gli attentatori per non lasciare dubbi hanno anche scritto sui muri «Quarto piano Hiv».

Anche se gli investigatori ritengono di aver identificato tutti gli emittenti romani della banda, le indagini, coordinate dal pm Amato, proseguono per accertare eventuali connivenze e raccogliere altre denunce. Una segnalazione sarà inviata anche all'Interpol.

## L'affare segreto

Usurai, agenti dei servizi e talpe in guerra per spartirsi 37 miliardi

di MARIO MENGHETTI

Un sequestro lampo e la lunga mano dell'usura. Due nuove chiavi per addentrarsi dentro il giallo dell'Hilton. Quello sviluppatosi intorno alla «strana» morte della guardia giurata in servizio all'hotel di Monte Mario e del capo della sicurezza dello stesso albergo. Due morti catalogate come suicidi, ma su cui incombe più di un interrogativo. Rosario Tranchino, 51 anni, allora responsabile della sicurezza, si tolse la vita a Potenza, a casa della sorella, il 23 settembre scorso. Più di un anno prima (febbraio 2000) si era invece suicidato Enrico Stazi, amico di Tranchino, vigilante della Mondialpol.

Il rapimento di Antonella Caponeri, 26 anni, figlia del direttore della filiale della Banca di Roma che si trova all'interno dell'hotel, avviene guarda caso proprio in mezzo ai due suicidi. In un'afosa giornata del giugno scorso, quando la ragazza viene sequestrata con una irruzione di due malviventi, Claudio Taruffi e Giampiero Malatesta, nello studio legale a Prati dove lei svolge pratica. La squadra mobile risolve tutto in 48 ore, liberando la giovane dalla sua «cella», creata in una villa di Formello. Taruffi e Malatesta, i carcerieri arrestati, affermano che con i tre miliardi del riscatto chiesto volevano risol-



L'hotel Hilton di Roma a Monte Mario

Le procure di Roma e Potenza che indagano sulle morti del vigilante e del capo della security: «Non escludiamo collegamenti con altri episodi criminali»

vere i loro problemi economici. Problemi legati al mondo dell'usura, che li aveva ormai ridotti sul lastrico. Ma le loro parole potrebbero non aver spiegato tutto. Ci sarebbe dell'altro: alcuni usurai potrebbero avere aperto conti bancari presso quella filiale. Gli inquirenti stanno cercando di capire se il rapimento della giovane praticante legale possa aver avuto, oltre al movente dell'esterzione, quello di dare un avvertimento di tipo mafioso.

Di certo la guardia giurata e il capo della sicurezza morti sembrano fossero rimasti impantanati nei debiti con gli strozzini. Debiti che loro pensavano di sanare con il recupero di un ingente patrimonio (37 miliardi per gli investigatori) depositato su un conto a doppia firma in una banca di Chiasso. L'operazione viene «suggerita» alle due guardie da un ex cameriere dell'Hilton passato alla security.

# Hilton, i suicidi portano al rapimento Caponeri

Un avvertimento dietro il sequestro di Antonella?

**LE TAPPE DELL'INCHIESTA**

- 5 febbraio 2000**: Una guardia giurata, Enrico Stazi, in servizio all'Hilton, si suicida lasciando alla moglie un memoriale scottante. Un anno e mezzo dopo si toglie la vita anche il capo della sicurezza dell'albergo, Rosario Tranchino.
- 19 maggio 2001**: Viene sequestrata, e liberata 2 giorni dopo, Antonella Caponeri, figlia del direttore della filiale della Banca di Roma, presso l'Hilton.
- Viene alla luce il recupero di 37 miliardi di lire da un conto in Svizzera, effettuato dall'ex capo dell'Hilton insieme a 2 agenti dei servizi, per conto dell'ex compagna di un uomo politico implicato in "tangentopoli" e morto nel 1995.**

«Mia zia ha un problema - racconta il ragazzo - Un vecchio signore (Ligo Porcella, un ex funzionario di banca) le ha lasciato tanti miliardi in Svizzera, ma lei non sa come recuperarli...». Stazi e Tranchino si organizzano. E si rivolgono, sembra, anche a due ex agenti segreti. Ma gli strozzini non intendono restare estranei all'operazione, che potrebbe aver avuto qualche complicità all'interno degli ambienti bancari.

La zia dell'ex cameriere è convinta che il conto è di 14 miliardi, ma l'organizzazione scopre in Svizzera che l'ammontare complessivo del tesoro (grazie agli interessi maturati negli anni) è invece di 37. Un vero affare per la banda, che riporta in Italia il denaro in due «tranches», consegna quello che la donna si aspetta e si spartisce i restanti 23 miliardi. Soldi che finiscono, a quanto pare, nelle tasche dei

due ex agenti, di alcuni strozzini e, forse, di altre persone che a vario titolo potrebbero aver fornito assistenza. A Stazi e Tranchino solo le briciole: i 300 milioni a testa dati come premio dalla zia dell'ex cameriere. E la promessa di veder estinti i rispettivi debiti con gli usurai. E' a questo punto, però, che qualcosa non fila più nel verso giusto. Diverse le ipotesi. O gli strozzini ricattano anco-

ra il vigilante e il responsabile della security venendo meno al patto, o proprio Stazi e Tranchino pretendono più di quello pattuito. Sta di fatto che la guardia giurata diventa nervosa, intrattabile. Fino al giorno del suicidio, su cui però incombono molti interrogativi. La stessa moglie confessa i propri dubbi alla Procura di Roma, che apre subito un'inchiesta. Prima per mano del pm Mario Ardigò, ora di Antonio Moricca. Preciso il capo d'imputazione: istigazione al suicidio e furto di valuta. Stazi lascia anche un memoriale, ricco di numeri di telefono e nomi di persone. Memoriale che porta così la polizia giudiziaria e gli uomini della Mobile di Roma a bussare alla porta di Rosario Tranchino. Gli investigatori perquisiscono la sua casa nella capitale e anche quella di Potenza. Dove lui è andato per trovare la sorella. E dove lui si suicida nello scorso settembre. Lasciando preziose lettere «post mortem» agli investigatori, con il numero del conto bancario svizzero e una lista di dieci persone (con tanto di telefono) da avvisare dopo la sua morte. Fra questi, pare, anche un magistrato romano. E' il momento in cui anche la Procura di Potenza apre un'inchiesta. «Relativa a Tranchino - precisa il pm Basentini - Non escludiamo comunque collegamenti con altri episodi...».

**CHIUSURA EFFETTUATA 6000 TAPPETI DA OGGI A PREZZI DI IMPORTAZIONE DIRETTA**

- Visconti Via della Scrofa
- Visconti Via del Babuino
- Visconti Via Gallia

ROMA - VIA APPIA, 147A TEL. 06-7021036  
DOMENICA APERTO PARCHEGGIO RISERVATO